



IL MAGISTERO DEL CARDINALE

Riportiamo in questa pagina la sintesi delle tre ultime lezioni tenute nelle settimane scorse dal cardinale Biffi alla «Scuola di anagogia» dell'Istituto Veritatis Splendor, sul tema «Introduzione al cristocentrismo».

Do po il percorso storico grazie al quale è stata offerta la possibilità di scoprire o riscoprire pensatori insigni come Tommaso, Bonaventura, Scot..., in modo da fare emergere i vari approcci al cristocentrismo presenti nella riflessione teologica passata, il 12 gennaio il Cardinale ha iniziato la disamina di questa tesi nelle sue implicazioni intrinseche. Si tratta infatti di capire che cosa significhi che Gesù Cristo è al centro del disegno del Padre, quali relazioni lo legano con tutto il resto.

Nel portare avanti il discorso, il Cardinale, come al solito, non si è limitato ad avvisare con rigore e completezza il contenuto del tema, ma è stato largo di indicazioni metodologiche: ha insegnato come «fare teologia». Dopo avere esaminato i testi della Scrittura più pertinenti, dalla esegesi è passato alla riflessione sul dato rivelato. Ascoltare e comprendere le parole della Scrittura non esaurisce il lavoro teologico, pur costituendone la premessa indelebile: bisogna anche «pensarsi su», per usare le parole dell'Arcivescovo.

Ragionando sui testi neotestamentari, soprattutto paolini, risulta che il disegno del Padre attuato, scelto tra gli infiniti possibili, si compendia nel Cristo redentore, necessariamente connesso a un mondo redento. Come era già stato sottolineato la volta scorsa,

Le ultime tre lezioni di «Introduzione al cristocentrismo» tenute dal Cardinale alla «Scuola di anagogia» del Veritatis Splendor

Cristo, «causa efficiente» dell'universo

«La libertà dell'uomo consiste nel consentire a conformarsi al Crocifisso Risorto»

non ha senso chiedersi perché Dio abbia scelto questo disegno e non un altro; ha senso invece chiedersi che cosa in questo modo abbia voluto manifestare di sé. E si tratta, in effetti, di una perfezione divina assai difficile da ricavare razionalmente, senza la rivelazione: è la misericordia, la gioia del perdono, il misterioso gusto celeste che svela Gesù, quando dice: «C'è più gioia in cielo per un solo peccatore che si converte che per novanta giusti che non hanno bisogno di conversione».

Gesù Cristo, il Crocifisso Risorto, il Redentore, è stato poi considerato nei suoi nessi ontologici con l'umanità e l'universo redenti dei quali è il Capo.

Ad essi è legato da una causalità finale, non solo

nell'ordine della redenzione, ovvero dell'elevazione, ma già in quello della creazione. Inoltre è collegato da una causalità esemplare, cioè Egli è il modello, l'archetipo necessario ed esauriente dell'uomo e di tutta la creazione.

Nella lezione del 19 gennaio l'Arcivescovo si è soffermato ad indagare alcune conseguenze esistenziali della considerazione di Cristo come causa esemplare dell'universo. Se infatti si pensa all'esemplarità di Cristo non solo sul piano morale ed ascetico, non solo sul piano ontologico strutturale, ma anche su quello «storico», sulle vicende del mondo come su quelle della vita di ciascuno viene gettato un inaspettato raggio di luce. Tutto si mo-

problematica. Certo, per Gesù Cristo non si tratta che di causalità di tipo mediatico, strumentale, mentre quella primaria è propria del Padre: tuttavia è un'ardua sfida alla ragione naturale porre in una creatura, come è l'umanità di Gesù Cristo, una simile caratteristica, benché ciò sia chiaramente attestato: «per mezzo di Lui sono state create tutte le cose» (Col 1,16). Dopo aver esaminato le tesi elaborate dalla teologia cattolica passata sull'ambito e la natura della causalità efficiente di Cristo, la soluzione che il Cardinale ritiene più ragionevole, quella che meglio manifesta i dati rivelati senza mortificarli è questa: il Risorto ha una causalità efficiente strumentale, anche di tipo ontologico, su tutto l'esistente,

della sulla vita di Gesù Cristo, con il nascondimento di Nazaret, con qualche momento di gloria, come nel giorno del suo ingresso trionfale a Gerusalemme, con l'oscurità dei giorni della passione, con la catastrofe apparentemente irrimediabile della sua morte e sepoltura, con la gloria eterna della vita di risurrezione. In particolare, la scelta di libertà propria dell'uomo non consiste nel cambiare il suo destino di conformazione al Crocifisso Risorto, ma nel consentirvi o nel ribellarsi, rimanendo comunque inchiodato alla croce.

Il Cardinale è poi passato a considerare Gesù Cristo come causa efficiente dell'Universo, che è la tesi più caratteristica del cristocentrismo, ma è anche la più

temporale e cosmico, la riflessione teologica si è finora scarsamente soffermata. Venerdì scorso si è svolta l'ultima lezione. Lasciamo alle parole stesse dell'Arcivescovo la sintesi del contenuto del corso: «Abbiamo fatto un itinerario lungo e faticoso: siamo partiti da una problematica astratta, come quella della questione ipotetica, e siamo arrivati a una comprensione più sostanziale della nostra condizione di creature, chiamate all'esistenza in un favoloso e realissimo disegno di amore. Non abbiamo camminato a caso, ci siamo lasciati condurre per mano dalla vicenda della sacra dottrina, scoprendo che nulla è inutile nel lavoro di ricerca, quando è svolto con animo credente e metodolo-

gia davvero teologica. Abbiamo scoperto quanto sia intensa e radicale la prossimità del Signore Gesù ad ogni creatura, senza eccezioni, e ci sono state donate le premesse per una visione al tempo stesso generosamente umanistica e interrogabilmente cristiana; si è così ravvivata la speranza della recuperabilità di tutti alla salvezza, sulla base della saldezza indelebile dell'essere che non perde mai la sua connessione e la sua somiglianza con Cristo.

Ci sono state garantite dalla conformità originaria di ogni uomo con il suo Redentore le basi non illusorie per un sempre possibile dialogo e le premesse certe di una tenace e coraggiosa evangelizzazione.

Anche la natura, intesa come animali, piante, elementi, appare adesso in una luce nuova, come il mantello variopinto di Cristo, intessuto della sua verità, e la possiamo amare da cristiani, come S. Francesco, che vedeva in essa delle immagini digradanti del Crocifisso. Così possiamo salvarci dai molti fanatismi idolatrici che infestano la nostra epoca... Abbiamo soprattutto meglio compreso perché il Crocifisso Risorto sia più intimo a noi di noi stessi, Lui, che, subordinatamente al Padre, è il Principio totale di quello che siamo. Questo è, in sostanza, il cristocentrismo».



così preziosa memoria.

A tutti voi rivolgo l'invito che lo Spirito Santo, per mezzo dello scrittore sacro, indirizzava alle primissime comunità cristiane: «Ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno annunziato la pa-

rola di Dio; considerando attentamente il loro esito e il loro stile di vita, imitatene la fede. Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre!» (Eb 13,7-8).

* Arcivescovo di Bologna

Quale sia stato l'apprazzamento del corso da parte degli uditori è stato espresso da un lungo e caloroso applauso, pieno di riconoscenza per aver compiuto un «viaggio» davvero degno di essere ricordato e meditato, per gustarne e assimilarne personalmente tutta la ricchezza.

A Villa D'Aiano domenica scorsa il Cardinale ha celebrato la messa in suo ricordo

Don Degli Esposti, grande e indimenticabile pastore

Saluto cordialmente e affettuosamente questa comunità parrocchiale di Villa d'Aiano (nella foto, il paese) e particolarmente il vostro parroco, il carissimo don Mauro Pizzotti.

Una circostanza significativa e una iniziativa lodevole mi ha portato oggi in mezzo a voi. Avete voluto ricordare il compianto don Giovanni Degli Esposti nel decimo anniversario della sua morte, per ri-

chiamare i suoi insegnamenti e ravvivare la sua indimenticabile testimonianza di pastore.

Don Giovanni, nella sua lunga permanenza qui, vi ha dimostrato quanto fosse grande il suo amore per voi e quanto tenace la sua fedeltà alla missione affidatagli nel 1957 dal cardinal Giacomo Lerario. Da quell'anno

non vi ha lasciato più, fino a che il Signore l'ha chiamato al premio il 16 gennaio 1991.

Come si vede, il suo è stato un servizio pastorale che si è protratto ben oltre i trentanni, e gli ha dato modo di educare alla fede e di formare umanamente una larga schiera di parrocchiani, che adesso non lo vogliono dimenticare.

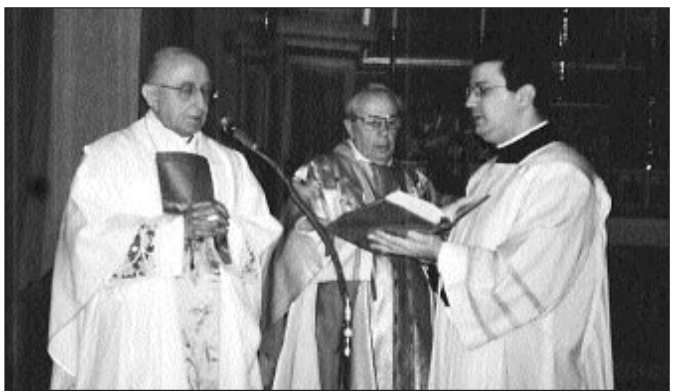
E quasi a segno visibile imperituro del suo lungo lavoro di edificazione di questa comunità cristiana, egli vi ha lasciato questa vostra chiesa parrocchiale, frutto del suo lavoro, della sua tenacia, della sua passione per il vostro vero bene.

Il mio plauso va anche all'amministrazione del comune di Castel d'Aiano, che con felice iniziativa gli ha dedicato una strada, e così ha reso più facile a tutti la conservazione di una

cosa preziosa memoria.

* Arcivescovo di Bologna

Roma, il cardinale ha celebrato per i bolognesi nella capitale



(M.C.) La tradizionale Messa che il cardinale Biffi celebra a Roma per l'Arciconfraternita dei bolognesi (nella foto, un momento), si è accompagnata quest'anno ad un evento di particolare gioia: la riapertura, dopo diversi anni di restauro, della chiesa dei Santi Giovanni evangelista e Petronio, detta «dei bolognesi», della quale il Cardinale è titolare. Alla celebrazione, che si è svolta martedì scorso, hanno partecipato, oltre naturalmente ai bolognesi residenti a Roma, il cardinale Achille Silvestrini, governatore dell'Arciconfraternita, e alcuni dei precedenti rettori: monsignor Rino Magnani e l'attuale vescovo di S. Marino Montefeltro monsignor Paolo Rabitti. La celebrazione eucaristica è stata anche occasione per festeggiare i giubilei sacerdotali ed episcopale del Cardinale.

Spiega il fattuale rettore

monsignor Francesco Cavina: «abbiamo donato all'Arcivescovo una medaglia in bronzo con le insegne dell'Arciconfraternita: una croce sormontata da tre monti, e sotto la data del 1575, anno di fondazione; nel fronte sono raffigurati i due santi patroni, S. Petronio con la città in mano, e S. Giovanni evangelista. Della stessa medaglia è stato fatto dono al cardinale Silvestrini e ai precedenti rettori».

«Questo appuntamento è atteso e desiderato - prosegue monsignor Cavina - ed è considerato dai bolognesi che vivono a Roma come l'incontro con il proprio Vescovo; lo stesso Cardinale indica l'Arciconfraternita come la sua «parrocchia più lontana». Tra i bolognesi residenti qui si conserva infatti una forte consapevolezza della propria origine; del resto, a Roma le varie comunità, di nazioni straniere, di regioni o città,

possiedono tutte una chiesa, voluta proprio per mantenere viva la propria identità culturale e religiosa». Il primo rettore dell'Arciconfraternita fu S. Filippo Neri. «Papa Gregorio XI era un grande ammiratore di S. Filippo - spiega monsignor Cavina - e affidò a lui l'incarico di reggere la confraternita per dare lustro alla stessa».

Nell'omelia della Messa il Cardinale ha affermato che «il Giubileo di recente concluso ha avuto un notevole impatto anche nella società civile e nella Chiesa di Bologna, che francamente non mi aspettavo». E a questo proposito ha ricordato la notevole affluenza dei fedeli il 5 gennaio nella cattedrale di S. Pietro, in occasione della celebrazione conclusiva del Giubileo. L'Arcivescovo ha anche ringraziato il Papa per essersi speso senza risparmio nell'attuazione del Giubileo centrato su Gesù Cristo.

Lo inaugurerà domani sera l'Arcivescovo con una conferenza. E' dedicato a monsignor Gardini

Molinella, al via il nuovo Centro culturale

Domani alle 20.45 a Molinella, nell'Auditorium (ex chiesa di S. Matteo) il cardinale Biffi inaugurerà il Centro culturale cattolico con una conferenza sul tema «Cristianesimo e cultura». Il Centro è intitolato a monsignor Vittorio Gardini, tornato alla casa del Padre il 21 aprile del 2000. Era doveroso ricordare questa figura di uomo di cultura e storico, ma soprattutto pastore umile che per vent'anni (dal 1950 al 1970) ha esercitato il suo ministero a Molinella. Vent'anni che hanno lasciato un ricordo indelebile nel cuore dei molinesesi, oltre alla chiesa, alla cui costruzione egli si dedicò fin dal 1951.

Il Centro culturale cattolico nasce dall'esigenza di dare strumenti che rendano in grado di valutare alla luce dei principi evangelici gli avvenimenti, le leggi, i costumi, i fenomeni sociali del nostro tempo e poter cogliere ciò che in essi c'è di positivo, ma anche segnalare quanto non è compatibile con il messaggio di Cristo. In linea con il magistero del nostro Arcivescovo vogliamo «richiamare vigorosamente quali valori primari emergano dalla visione cristiana del mondo e ricercare i modelli sociali di comportamento

che siano omogenei col Vangelo».

Ricordando monsignor Gardini abbiamo accennato alla sua passione per la storia: egli infatti ha raccolto numerose testimonianze riguardo alle vicende di Molinella. Di tutto questo il Centro vuole fare tesoro, perché ha tra le sue finalità anche quella di promuovere la conoscenza della storia, delle tradizioni, degli usi locali, nella consapevolezza che le radici della nostra civiltà e della nostra umanità sono largamente segnate dalla fede. Ogni opera ispirata dalla fede è nostro «patrimonio di famiglia» e arricchimento spirituale oltre che culturale. Questo arricchimento è per tutti, credenti e non credenti, perché richiama la nostra identità che è segnata da duemila anni di storia, arte, cultura.

Altra nota non secondaria che caratterizza il Centro culturale cattolico è che esso nasce con la partecipazione e la collaborazione attiva di tutte le comunità cristiane del Comune di Molinella, che attraverso questo strumento manifestano così la loro intenzione di avere «un cuore solo e un'anima sola».

Le parrocchie del Comune di Molinella



Monsignor Vittorio Gardini

E' imminente a terza parte del percorso diocesano di formazione, indirizzato anche agli educatori

Catechisti ancora a «scuola»

Dal 9 febbraio tre lezioni dell'Arcivescovo in Seminario

E' ormai imminente l'avvio della terza parte del «Percorso diocesano di formazione» per catechisti ed educatori, che ha come oggetto «Il sapere del catechista». Il corso si articolerà in tre venerdì: 9 febbraio, 16 febbraio, 23 febbraio, e si svolgerà al Seminario Arcivescovile (P.le Bacchelli 4), dalle 18,30 alle 19,30.

Gli incontri saranno te-

nuti dal Cardinale Arcivescovo, nell'ambito della scuola di Anagogia, ed avranno come tema «L'avventura cosmica del Figlio di Dio». Il Cardinale tratterà di tre articoli del Credo, spesso di difficile comprensione e non sempre affrontati nella catechesi, non solo dei fanciulli e dei ragazzi ma anche dei giovani e degli adulti: «Discese agli inferi», «Salì al cielo» e «Siede alla destra del Padre».

Il corso continua la riflessione già avviata l'anno scorso, quando il Cardinale, in occasione del bimillenario della nascita di Cristo, presentò l'originalità e l'unicità di Gesù di Nazareth, spiegabile solo con la sua natura di Figlio di Dio.

Ovviamente la speranza è che molti possano approfittare dell'occasione, come già è avvenuto lo scorso anno. Conoscere il mistero di Cristo è la pre-

messia necessaria per attuare una catechesi efficace e sicura, sulla scia delle indicazioni del «Rinnovamento della Catechesi».

Intendiamo riproporre la stessa metodologia dell'anno scorso: dopo la lezione del Cardinale Arcivescovo, si metterà in risalto come gli articoli del Credo trattati sono sviluppati all'interno del Catechismo per la vita cristiana (degli adulti, dei

giovani e dell'iniziazione cristiana). La conclusione è prevista per le ore 20.

Per l'iscrizione (L. 5.000), necessaria per avere il materiale che sarà opportunamente preparato, rivolgersi all'Ufficio Catechistico Diocesano, via Altabella 6, tel. 0516480704, e-mail ucd@bologna.chiesacattolica.it

Valentino Bulgarelli, direttore dell'Ufficio catechistico diocesano

DEFINITIVA



CELEBRAZIONE Alle 17.30 in Cattedrale il Cardinale presiede la messa durante la quale istituirà Lettori sei alunni di 3ª teologia

Seminario, oggi la Giornata diocesana

Don Goriup: «Ogni cristiano si senta coinvolto nella formazione dei futuri preti»

Il prete è un mistero a se stesso e agli altri uomini. Se la nostra analisi si volesse ridurre alle «azioni» del prete, saremmo posti di fronte ad un funzionario del culto o al massimo di fronte ad un operatore sociale o psico-sociale. Ma se volessimo introdurre, anche solo un poco, nell'abisso della profondità che un prete custodisce dentro di sé, ci troveremo alla presenza dell'immensità stessa di Dio, che ne sia cosciente o meno il diretto interessato. È l'«uomo di Dio», egli gli appartiene. È il «servo inutile» di un progetto d'amore che abbraccia l'universo intero, secondo le dimensioni insondabili dello spazio e del tempo. Per grazia unica e incredibile, egli si trova di fronte all'Onnipotente a nome di tutti gli uomini, di ogni epoca e di ogni luogo, per offrire «per Cristo, con Cristo e in Cristo» il sacrificio della lode, la preghiera dei fratelli, soprattutto lo stesso Corpo e Sangue dell'Agnello immolato e ritto sul trono della gloria. Ogni cristiano riceve da Cristo nel Battesimo il Sacerdozio regale che lo abilita a offrire al Padre ogni azione, ogni pensiero, ogni preghiera, tutto se stesso;

«con affetto di predilezione (Cristo) sceglie alcuni tra i fratelli che mediante l'imposizione delle mani fa partecipi del suo ministero di salvezza» (dalla Liturgia). Come Gesù, attraverso di Lui, con Lui e in Lui, il prete è l'uomo per gli altri perché è prima di tutto di Dio.

Vivendo Gesù nella sua persona per il dono dell'Ordinazione sacra, egli offre a Dio la vita dei fratelli offrendo se stesso ai fratelli: «Fate questo in memoria di me». Come può un uomo «insegnare» ad un altro uomo a vivere in pienezza un tale

mistero d'amore? Assolutamente impossibile. Allora, che fare? Chiudere tutti i Seminari? Certo che no. Solo dobbiamo renderci conto che il «grosso» del lavoro lo fa Dio stesso. I preti che dal

LINO GORIUP*

la Chiesa sono incaricati della formazione dei futuri ministri del Vangelo, devono loro per primi vivere, personalmente e in comunità, tale mistero; devono (o almeno dovrebbero) rendere

«solo» a rendere possibile tale disposizione. La preghiera, gli orari, lo studio, la vita comune, tutta la vita del Seminario serve a creare nel cuore dei giovani la totale apertura al miracolo.

Se però il dono che il prete è per la Chiesa è destinato ai fratelli per la loro san-

tificazione, ogni cristiano deve sentirsi coinvolto in prima persona alla formazione di questi giovani.

Con la preghiera, l'intressamento, la ricerca di un incontro, la testimonianza della propria sete di Dio, saremo tutti noi a formare i preti di domani. Nessuno di noi può «chiamarsi fuori». Né Vescovi, né rettori di Seminario, né vicereettori, né padri spirituali, bastano a formare al senso del dono totale di sé, i futuri sacerdoti. «Il dovere di dare incremento alle vocazioni sacerdotali spetta a tutta la comunità cristiana, che è tenuta ad assolvere questo compito anzitutto con una vita perfettamente cristiana» (Concilio Vaticano II). Con l'esempio di una vita cristiana autentica, ogni comunità parrocchiale, ogni famiglia, ogni fedele, suscitati, incoraggiati, illuminati la risposta dei giovani alla chiamata al sacerdozio. Perché si compia ancora il miracolo della santità nella nostra terra, in ogni angolo di questo mondo assetato di felicità vera. Santità di preti nel cuore di un popolo di santi.

* Rettore del Pontificio Seminario Regionale «Benedetto XV»



Oggi si celebra la Giornata diocesana del Seminario: tutte le comunità cristiane sono invitate a riflettere e a pregare perché il Signore mandi «nuovi operai nella sua messe» e per la perseveranza e la santificazione di quanti si stanno formando in Seminario, e a contribuire anche economicamente alle

necessità del Seminario stesso. Alle 17.30 in Cattedrale il cardinale Biffi presiederà la Messa episcopale nel corso della quale istituirà Lettori sei seminaristi di 3ª Teologia: Lorenzo Brunetti, Giovanni Dall'Olivo, Luca Malavolti, Ruggero Nuvoli, Martino Ottomaniello, Vincenzo Passarelli.

REPORTAGE DALLE PARROCCHIE Le comunità raccontano le esperienze di inserimento della dimensione sacerdotale nella pastorale

Giovani e vocazione, terreno da coltivare

Punti forti: presenza dei seminaristi, preghiera, Adorazione eucaristica

Molti sacerdoti considerano la presenza di seminaristi nella propria parrocchia come uno dei punti forza per una pastorale giovanile capace di un indirizzo vocazionale. Ma come vivono gli educatori il sostegno loro offerto dai ragazzi candidati al sacerdozio? E come vivono i fanciulli la presenza di seminaristi accanto ai loro educatori?

«I seminaristi ci aiutano soprattutto nell'animazione dell'Ora media, che recitiamo in parrocchia alle 15.30 nel corso dell'incontro del sabato - spiega Michele, 20 anni, educatore nel gruppo di seconda media nella parrocchia di S. Teresa di Gesù bambino - Fanno un breve commento ai Salmi o alle letture, e presentano il significato di alcune Giornate particolari che la Chiesa celebra la domenica successiva, come la Giornata missionaria, quella del Seminario e così via. Poi ci affiancano nel momento vero e proprio di catechesi, lasciando a noi la responsabilità, ma intervenendo quando ci sono punti di particolare difficoltà, e quando i ragazzi ci fanno domande che da soli ci troveremmo in imbarazzo ad affrontare. Infatti la parola di un giovane competente come è un seminarista diventa per i ragazzini in qualche modo "autorevole". Oltre che per questo, la compagnia di un Seminarista ci sembra importante perché por-

ta una esperienza di vita differente da quella di noi educatori, che facciamo, per così dire una vita "normale", come quella di tanti altri. Si tratta di una testimonianza non solo per i ragazzi che ci sono affidati, ma per noi stessi». È la stessa dimensione della quale parla anche uno dei ragazzi del gruppo medie della stessa parrocchia: «sono contento che sia con noi un seminarista perché mi permette di conoscere una persona che vive in modo "diverso", che mi aiuta e mi dà dei consigli in un'ottica differente dagli altri».

Anche il gruppo medie guidato da Sara, 21 anni, della parrocchia di S. Paolo di Ravone, è affiancato da un giovane di Villa Revedin. «Di lui mi colpisce la straordinaria energia che impiega con i ragazzi, sembra non si stanchi mai, è sempre lì con loro, attento anche alle situazioni più banali come far fare pace ai ragazzini che litigano. E per noi educatori soprattutto un esempio di passione per la Chiesa e di missione, attento nel capire se le cose delle quali parliamo negli incontri sono realmente recepite». Ne riconosce il valore di testimonianza anche uno dei ragazzi del gruppo giovani: «ci permette di vedere anche altri aspetti della vita, come la realtà sacerdotale, nella quale non ci imbatiamo di frequente».

MICHELA CONFICCONI

GHELLI Quella delle vocazioni è sempre stata, fin dai tempi del Seminario, una delle mie sensibilità più grandi; potrei quasi dire che famiglia e vita consacrata rappresentino i «due ventricoli» del mio cuore. Un'attenzione che ho tentato di trasmettere ai miei parrocchiani non solo e non tanto attraverso delle iniziative, ma piuttosto, direi, attraverso ad una sollecitudine che le persone imparano poi a «respirare». Non mancano comunque proposte specifiche, in particolare l'Adorazione eucaristica con intenzione vocazionale, che a Montefredente ha cadenza settimanale anziché mensile. C'è poi il rapporto diretto con i seminaristi, al quale tengo in modo particolare: ogni anno, specie in occasione della Giornata del Seminario o della Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, chiedo ad alcuni ragazzi del Seminario di venire portare la loro testimonianza in parrocchia; e questo avviene non solo nei momenti speciali, ma anche in altri momenti dell'anno, per creare una familiarità con la nostra comunità, e far comprendere che la «questione dei preti» non riguarda degli spe-

cialisti, ma coinvolge tutti i credenti. Da quando sono parroco qui, ho invitato inoltre ogni anno i sacerdoti novelli a celebrare insieme Messa da noi. L'anno scorso, un po' per coincidenza, un po' per volontà abbiamo anche iniziato un itinerario vocazionale indirizzato ai giovani. Si tratta di un percorso che dura circa quattordici settimane, nel quale i primi incontri sono proprio dedicati alla vita come vocazione e risposta a Dio e alla riscoperta della fede; poi si susseguono alcune testimonianze di persone che parlano del loro stato di vita: alcune coppie di sposi, un sacerdote, una religiosa, una laica consacrata, ed è prevista anche la visita ad un monastero di clausura. Questo percorso permette di offrire ai giovani alcuni criteri evangelici per una scelta di vita, perché riguardo a decisioni tanto importanti non ci si trovi in balia del soggettivismo che riduce tutto ad un banale «me la sento» o «non me la sento», relativizzando l'oggettività della chiamata del Signore. L'esperienza dello scorso anno è stata bella, e la buona partecipazione ha dimostrato la necessità di i-

tinari formativi vocazionali. Un'iniziativa «straordinaria», realizzata in occasione del Congresso eucaristico vicariale, sarà la Settimana vocazionale proposta dalla parrocchia in aprile. È positivo inoltre che nella nostra parrocchia ci siano due ragazzi che frequentano regolarmente gli incontri in Seminario, con l'intenzione di comprendere qual è la loro vocazione. SASSATELLI La situazione della nostra parrocchia è privilegiata, poiché in Seminario ci sono tre nostri ragazzi, e ogni anno abbiamo in servizio un nuovo diacono. Ed è proprio l'esperienza che mi fa dire che più efficaci di mille discorsi sono le persone e la loro testimonianza. Il fatto che ogni settimana i nostri seminaristi tornino a casa e siano coinvolti nelle attività in parrocchia, nell'amicizia con giovani, ragazzi e adulti, crea un certo clima di familiarità con il Seminario che si alimenta poi anche attraverso altre iniziative. Per fare un esempio, abbiamo fatto l'uscita di fine anno catechistico in Seminario, per mostrare alla comunità il luogo nel quale trascorrono la settimana i nostri ragazzi; ogni anno mandia-

mo poi i fanciulli del gruppo Cresima a fare una giornata di ritiro a Villa Revedin; c'è anche un gruppo di ministranti che segue le attività del Seminario. È inoltre significativo che la comunità assista annualmente alla prima Messa solenne del diacono in servizio nella nostra parrocchia (l'anno scorso c'è stata anche quella del nostro seminarista). C'è infine tutto l'aspetto della preghiera per le vocazioni, che contribuisce anch'essa a mantenere viva l'attenzione su questa realtà. Per quanto riguarda la preparazione della giornata del Seminario in particolare, da alcuni anni chiediamo ai nostri seminaristi una breve testimonianza nel corso dell'omelia della Messa di quel giorno.

CEVENINI La nostra attenzione verso il Seminario si concreta in primo luogo nella preghiera: preghiamo per le vocazioni sacerdotali tutte le domeniche e ogni settimana poniamo questa intenzione nell'Adorazione eucaristica. C'è poi un gruppo di «zeletrici», particolarmente attente e sensibili al tema



Concludiamo oggi la serie di interviste ai parroci su come viene inserita nella pastorale giovanile ordinaria della loro comunità la dimensione vocazionale e del Seminario. Questa settimana intervengono: don Milko Ghelli (Montefredente e Qualto); don Pierpaolo Sassatelli (Castelfranco Emilia); don Ivo Cevenini (Renazzo); don Edelweis Montanari (Prunaro); don Lorenzo Lorenzoni (S. Giacomo fuori le mura).

delle vocazioni, che ogni mese fanno celebrare una Messa proprio per chiedere al Signore sacerdoti alla Chiesa, e sostengono anche concretamente il Seminario. Per il resto vogliamo essere fedeli al ritiro a Villa Revedin che tradizionalmente la parrocchia propone ai fanciulli in preparazione alla Cresima. Si tratta di un momento importante, perché permette ai ragazzi di vedere e conoscere una realtà che altrimenti rischia di sembrare «astratta», e di sensibilizzarli sul tema della vocazione.

MONTANARI Rendere presente nella pastorale giovanile la dimensione sacerdotale, e quindi vocazionale, significa in primo luogo instaurare un rapporto di direzione spirituale. Esso non deve essere considerato un'opzione della pastorale, ma un suo vero e proprio fondamento: la parola che viene rivolta al popolo di Dio nelle omelie domenicali o nelle catechesi può infatti avere una sua efficacia, ma essendo per così dire «generica» rischia di non influire nella vita delle sin-

gole persone, o per lo meno di lasciare spaesati, specie i ragazzi, che non riescono a vederne i riflessi nella loro vita. Un giovane infatti non riesce a capire da solo cosa il Signore gli sta chiedendo: è preso da tante sollecitazioni del mondo e ha bisogno di una figura che gli sappia indicare i valori dai quali partire per una scelta gioiosa per la propria vita, che gli sappia additare Gesù come il «grande eroe» da seguire. Direzione spirituale significa un rapporto costante di confidenza e ascolto, discernimento e grande rispetto delle altrui libertà, ma anche capacità di proporre, quando si riconosce una certa propensione. Ricordo in proposito che diversi anni fa c'era un giovane che seguivo nella confessione; io allora pensavo fosse meglio non «azzardare» nulla su una possibile scelta di vita per non mettere nessuno nella condizione di sentirsi in qualche modo forzato. Un giorno però chiesi a questo giovane se aveva mai pensato di diventare sacerdote. Il giovane rispose affermativamente, e aggiunse che non me lo aveva mai detto perché io non glielo avevo mai domandato: si trattò per

me di una bella lezione di vita. Oltre che di questi ingredienti la direzione spirituale si nutre anche di grande preghiera, perché è il Signore che dona le vocazioni e conosce i cuori delle persone. Oggi purtroppo il rischio è che venga meno il rapporto stretto con i ragazzi, ed è questa una delle cause del calo del numero di vocazioni. L'esperienza mi ha insegnato invece che il Signore chiama ancora alla consacrazione, e che, se guidati, i ragazzi aderiscono a questa chiamata: quando insegnavo nelle scuole superiori ebbi la gioia accompagnare più di dieci giovani all'ingresso in Seminario.

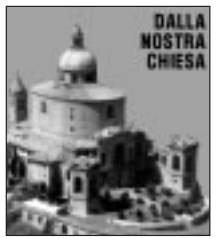
LORENZONI La nostra parrocchia ha un'attenzione particolare nei confronti del Seminario anche perché attualmente vi si trovano due nostri giovani, e il fatto che essi tutte le settimane tornino a casa e si coinvolgano nelle attività con i ragazzi crea un rapporto speciale con Villa Revedin; a loro si aggiungono poi anche due studenti domenicani che si aggregano anch'essi il fine settimana per compiere un'esperienza pastorale. Da parte nostra proponiamo anche o-

gni anno ai fanciulli delle classi elementari e medie un incontro sul tema vocazionale, che guidano gli stessi catechisti. Per quanto riguarda invece il gruppo giovani, grazie al cappellano don Adriano Pignardi si cerca di stabilire un contatto con i Seminaristi, attraverso testimonianze o anche semplicemente incontri conviviali. Ci sembra infatti fondamentale proprio questa familiarità, che permette di conoscere direttamente la realtà del Seminario, per così dire di «toccarla» e di vederne i frutti. Un'altra bella realtà è quella del gruppo ministranti, che comprende circa settanta persone, bambini, ragazzi e giovani dai 6 ai 30 anni. Si tratta di un servizio nato diversi anni fa proprio con l'intenzione di farne un terreno fertile per eventuali vocazioni sacerdotali: la speciale cura dell'Eucaristia crea infatti intimità con l'altare, e aiuta i giovani a riconoscere un eventuale desiderio di completa partecipazione al sacrificio eucaristico. E che questo sia vero lo testimonia anche il fatto che i nostri ragazzi che attualmente studiano in Seminario provengono proprio dal gruppo ministranti.

FORUM In vista della Giornata, parlano suor Biglietti, padre Paganelli, Sandra Prodi e una rappresentante degli Istituti secolari

Vita consacrata, la varietà «serve» l'unità

Venerdì alle 17.30 l'Arcivescovo presiede la celebrazione eucaristica in Cattedrale



STEFANO ANDRINI

Venerdì si celebra in tutto il mondo la Giornata della vita consacrata. A Bologna essa sarà celebrata con la Messa del Cardinale alle 17.30 in Cattedrale. Questo momento sarà preceduto da una Veglia in preparazione, giovedì alle 21, sempre in Cattedrale.

In vista della Giornata abbiamo organizzato una Tavola rotonda alla quale hanno partecipato: padre Rinaldo Paganelli, dehoniano; suor Silvia Biglietti, salesiana; una rappresentante degli Istituti secolari; Sandra Prodi, segretaria dell'Ufficio diocesano per la pastorale della famiglia.

Perché tanta varietà di forme all'interno della vita consacrata?

PAGANELLI Prima di parlare di varietà è bene sottolineare la complementarietà delle vocazioni: ogni congregazione ha un suo specifico, ma vive all'interno di un contesto ecclesiale che esige la vita di comunione. In particolare, l'appartenenza ad una Chiesa locale domanda a noi consacrati una continua riflessione su questo: nella Chiesa le diverse espressioni sono ecclesiali se si accolgono, integrano e completano. Assolutizzare le esperienze, considerarsi autosufficienti, essere discriminanti, o ritenersi come unica e significativa interpretazione, sono atteggiamenti controproducenti. Comprensione, complementarietà, corresponsabilità sono invece condizioni per un ripensamento pastorale anche per quanto riguarda la nostra presenza nella società.

BIGLIETTI Dal punto di vista della varietà, all'interno dell'esperienza consacra-

ta femminile possiamo dire che c'è un numero quasi «esagerato» di forme: migliaia di famiglie religiose, alcune grandi e alcune molto piccole; una realtà che ha molto interrogato noi religiose sulla effettiva necessità di questa «frammentazione». La posizione del Papa è però quella di considerare ogni famiglia religiosa una grazia dello Spirito. E davvero se guardiamo alle singole esperienze vediamo che sono ratificate dalla capacità di essere «segno di contraddizione» nel luogo dove sono poste: hanno sempre un ruolo profetico, provocano ad interrogarsi sul significato di una vita tutta dedicata a Dio. Poi saranno il tempo e la storia a far capire quali esperienze è bene che restino e quali no.

ISTITUTI SECOLARI Negli istituti secolari c'è una varietà per eccellenza: quella di ciascun laico che si consacra. Se il religioso normalmente entra ad arricchire un Istituto con la sua personalità, da noi avviene il contrario: è la consacrazione che arricchisce quel tratto di storia, di vita, nel quale si trova il laico. L'essere ecclesiale è costituzionale alla nostra forma di consacrazione. L'appartenenza all'Istituto offre lo strumento di crescita e confronto dove è possibile far maturare le proprie potenzialità, ma rispettando la varietà delle persone.

Come vede lei, che è una laica, il ruolo e la presenza della vita consacrata oggi?

PRODI S. Paolo scrivendo ai Corinzi offre una immagine significativa della Chiesa, paragonandola ad un unico corpo costituito da tante membra differenti. Le di-



versità nella Chiesa sono quindi una ricchezza immensa per la Chiesa stessa, e di riflesso per tutto il mondo. Il fatto poi che alcuni si consacrino totalmente al Signore è un dono di portata infinita. Ad esempio, le suore di clausura sono un pilastro per la nostra vita, perché pregano anche per noi. Le persone che hanno scelto la vita consacrata non sono qualcosa di diverso e lontano dai laici, sono insieme a noi corpo mistico, e siamo corresponsabili gli uni degli altri.

Come si armonizzano l'«essere» e il «fare» propri di ciascun Istituto?

PAGANELLI Uno degli aspetti più significativi che identifica il consacrato è proprio la capacità di far fiorire la vita a partire dalla fede. Questo è possibile perché c'è un punto di partenza: l'azione sostenuta dalla presenza di Cristo. E nell'agire che il religioso può esprimere quel

«di più» del quale è portatore. Oggi è necessario coniugare il servizio di prima necessità al tentativo di cambiare le situazioni da dentro, anche attraverso il dialogo con le istituzioni pubbliche.

BIGLIETTI La dicotomia tra l'essere e il fare ha impegnato la riflessione del nostro Istituto per quasi trent'anni: c'è stato chi condannava l'attività definendola attivismo e predicava una spiritualità più esplicita; e chi condannava questo atteggiamento perché sintomo di chiusura. Siamo arrivate ora ad un equilibrio, considerando nella parola vocazione entrambe le dimensioni: il fare non è «tanto per fare», né l'ansia di chi non sa pregare, ma è radicato nella missione, nell'esperienza di Gesù stesso, che aveva i suoi momenti di intimità col Padre, ma era anzitutto un «mandato» per il mondo. Su questo punto c'è stato un malinteso con le

istituzioni, che hanno spesso richiesto la presenza della vita consacrata per «appare buchi». E invece necessario far capire che per i consacrati è la missione che dà valore a qualunque attività.

ISTITUTI SECOLARI Per noi fare significa essere quello che siamo. La caratteristica dei laici consacrati è infatti quella di testimoniare il Vangelo svolgendo la propria attività nel mondo. La nostra vita diventa così l'unica parola che diciamo, ed è dalle scelte quotidiane che gli altri possono riconoscere i principi che reggono la nostra esistenza; il nostro essere diventa la nostra testimonianza.

Come può fare la famiglia per incoraggiare le vocazioni alla vita consacrata?

PRODI Uno dei compiti più delicati e significativi della famiglia è quello di educare i figli ad ascoltare la

voce del Signore e a seguire la propria vocazione. Dare delle ricette sul «come» educare a questo non è possibile; certo fondamentale è la preghiera. Si prega anche facendo con gioia il proprio dovere quotidiano e offrendo al Signore. Bisognerebbe poi anche creare delle abitudini familiari che diventino parte di noi stessi: una preghiera in comune, anche breve; la preghiera individuale; la sobrietà della vita; la casa «aperta»; la disponibilità all'aiuto del prossimo.

Trenta secondi per presentare ai giovani la vita consacrata...

PAGANELLI In un tempo dove tutto è «pesante», la vita consacrata è leggerezza. Essa è anzitutto una vita, dalla quale nascono anche attività, ma l'accento è sull'essere, e questo dà una grande leggerezza.

PRODI A un giovane suggerirei anzitutto di interrogarsi su cosa il Signore vuole da lui, e lo inviterei a percorrere una strada. Quella della consacrazione sembra oggi particolarmente difficile, mentre il matrimonio sembra più facile; in realtà è perché il matrimonio non si vive più come vocazione.

BIGLIETTI In primo luogo bisogna essere se stessi, conoscersi per capire il dono che possediamo. Se poi ci si accorge che abbiamo un desiderio particolare di essere «segno di contraddizione» nel mondo, allora è possibile percorrere l'esperienza della vita consacrata. Si tratta di avere coraggio e decidersi.

ISTITUTI SECOLARI La vita consacrata è un lancio da un'altezza vertiginosa, accompagnato da una certezza: un paracadute che si apre sempre.

Ha collaborato Michela Conficconi

Monsignor Albertazzi confermato presidente Sostentamento del clero Progetti e prospettive dell'Istituto diocesano

(M. C.) L'Istituto diocesano per il Sostentamento del clero ha nominato il suo nuovo Consiglio di amministrazione, che resterà in carica fino al dicembre 2005. Ne fanno parte: monsignor Niso Albertazzi, presidente, don Valentino Ferioli, vice presidente, Agostino Azzurri, Paolo Bonetti, Giuseppe Bussolari, Paolo Cazzani, Paolo Parenti, monsignor Ubaldo Pasqui, don Adriano Zambelli. Il Collegio dei revisori è composto da Piergiorgio Mottaran, presidente, Raffaele Conti e Giorgio Saltarelli. «Nel gennaio di quest'anno l'Istituto ha compiuto il suo quindicesimo anniversario di vita - spiega monsignor Niso Albertazzi - Esso infatti venne costituito giuridicamente, in tutte le diocesi d'Italia, il 7 gennaio del 1986. Il suo scopo era quello di inglobare tutti i beni relativi a benefici o prebende ecclesiastiche delle quali i parroci erano usufruttuari. L'intento era molteplice: da un lato sollevare i sacerdoti dall'imbarazzo dell'amministrazione, e dall'altra equilibrare le rendite secondo un criterio di giustizia distributiva. Dalla gestione dei beni ecclesiastici, infatti, l'Istituto da allora ricava mensilmente un utile che viene impiegato per la remunerazione dei sacerdoti; si tratta di una cifra correlata al tipo di attività pastorale svolta, e che viene naturalmente conto degli eventuali redditi personali già percepiti. È fon-

damentale sottolineare che i soggetti principali e fondamentali della nostra azione sono quindi i sacerdoti, beneficiari di tutte le nostre attività».

Quali funzioni ha il Consiglio di amministrazione?

Si incontra almeno quattro volte l'anno, e deve deliberare su come gestire l'intero patrimonio dell'Istituto. La sua funzione è quindi quella di decidere in relazione alle acquisizioni, le vendite, i reimpianti, le ristrutturazioni ordinarie e straordinarie, le messe a norma di vecchi impianti e così via. Il «potere esecutivo» invece, è di competenza del presidente, che risponde anche civilmente e penalmente degli atti dell'Istituto.

La diocesi riesce a far fronte al sostentamento del clero?

Attualmente fruiscono del «sistema» 471 sacerdoti (secondo un elenco che viene aggiornato ogni mese), mentre ne restano fuori 31, per insufficienza di reddito proveniente da altre fonti. Si tratta di un numero ingente per il quale purtroppo non bastano le sole nostre entrate, che devono perciò essere integrate con il fondo dell'8 per mille, gestito dalla sede centrale dell'Istituto a Roma. C'è però da dire che Bologna è tra le diocesi che più si avvicinano all'autosufficienza.

Quali i progetti futuri?
Dovremo, in primo luogo, attualizzare tutto il sistema



Monsignor Niso Albertazzi

gestionale. Un altro settore che assorbirà molte delle nostre energie sarà il restauro di alcuni oratori parrocchiali di valore artistico-monumentale. Si tratta di beni in degrado (come la chiesa di S. Nicolò in via S. Felice) che l'Istituto ha incaricato all'atto della sua costituzione, e che ora saranno risistemati d'intesa con il soprintendente Elio Garzillo. L'operazione più impegnativa sarà il miglioramento della gestione del patrimonio che, oltre ad essere estremamente frammentato, conta anche diverse unità con un reddito pressoché irrilevante. Il tentativo sarà quello di smettere tali beni per reinvestire le liquidità ottenute in immobili a maggiore capacità retributiva. Costruiremo circa 180 nuovi appartamenti, con altrettante autorimesse, in aree fabbricabili di proprietà dell'Istituto, dislocate in diverse zone di Bologna: il quartiere fieristico, via Bertalio, via Irma Bandiera, Budrio, Castel Maggiore, Granarolo e Crespellano. Senza dimenticare S. Lazzaro, dove gli edifici sono già in costruzione.

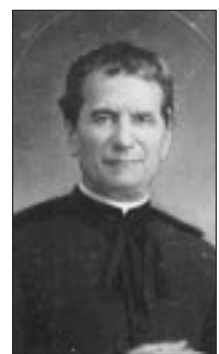
Feste nelle parrocchie per il patrono San Giovanni Bosco, messa del Cardinale per le scuole salesiane

La famiglia salesiana di Bologna celebra in questi giorni l'annuale festa del fondatore, S. Giovanni Bosco. La prima celebrazione si è svolta ieri in Cattedrale: monsignor Tarcisio Bertone, salesiano, vescovo emerito di Vercelli e collaboratore del cardinale Ratzinger alla Sacra Congregazione per la dottrina della fede ha presieduto la Messa per la famiglia salesiana (sacerdoti, suore Figlie di Maria Ausiliatrice, cooperatori, ex allievi, simpatizzanti e amici). Oggi invece si svolgono i festeggiamenti nelle parrocchie della diocesi rette dai salesiani o dove c'è una presenza salesiana: saranno celebrate Messe solenni alle 9.30 al Sacro Cuore, alle 10 a S. Giovanni Bosco, alle 10.30 a Mercatelle e alle 11.15 ai Santi Savino e Silvestro di Corticella e a Castel de' Britti.

Ma il momento principale sarà mercoledì, giorno della festa di S. Giovanni Bosco: alle 9.30 nella Cattedrale di S. Pietro il cardinale Biffi celebrerà la Messa per gli alunni delle scuole medie, dell'Istituto tecnico e di quello professionale e dei Centri di formazione professionale (di Bologna e di Castel de' Britti) gestiti dai Salesiani e dalle Figlie di Maria Ausiliatrice. «Saranno oltre un migliaio i ragazzi presenti - spiega don Massimo Panontin, direttore dell'Istituto Salesiano "Beata Vergine di S. Luca" - le nostre realtà sco-

lastiche e di formazione infatti sono molto frequentate. Siamo l'unica realtà cattolica che gestisca un istituto tecnico industriale, e con l'Istituto professionale e la formazione «copriamo» i settori dell'elettronica, della grafica, della falegnameria e dell'idraulica, e le Figlie di Maria Ausiliatrice quella dei servizi alla persona (colf, assistenza agli anziani, eccetera)». «Il fatto che il Cardinale abbia accettato la nostra richiesta di celebrare questa Messa ci rende naturalmente molto felici - prosegue don Panontin - Già due anni fa celebrò per la nostra "famiglia" la Messa in occasione del centenario della nostra presenza a Bologna; ora questa celebrazione per i nostri alunni pensiamo sia un ulteriore segno del suo apprezzamento per la nostra opera in diocesi».

Un'opera che come si diceva si estende anche al di là del settore scolastico (nel quale peraltro le suore operano anche con tre materne e una elementare): ci sono le parrocchie del sacro cuore, di S. Giovanni Bosco, di Castel de' Britti, i cui oratori (e quello tenuto dalle suore nella parrocchia di Corticella) sono frequentati da oltre duemila ragazzi, a Castel de' Britti sorge una Casa di accoglienza per la spiritualità e l'associazionismo, i due convitti ospitano numerosi universitari e studenti, c'è la libreria Ldc, le attività dei cooperatori salesiani... In-



San Giovanni Bosco

somma, una presenza multiforme «che per fortuna gode di buona salute» - dice don Panontin - anche se le difficoltà non mancano, soprattutto per quanto riguarda la scuola e la formazione al lavoro, soggette ad enormi e non sempre positivi cambiamenti, e l'educazione alla fede dei giovani, che risente del clima ben poco favorevole della società attuale. Noi comunque vogliamo continuare a «tenere il campo» in questi due settori che sono tipici della nostra vocazione: e continuiamo sul fatto che il Cardinale ancora una volta ci sostenga e ci incoraggi».

Ricordiamo anche che per ricordare i cento anni di presenza dei Salesiani a Bologna, e anche per documentare le celebrazioni che si sono svolte proprio in occasione del centenario è recentemente stato pubblicato un volume. Lo ha pubblicato lo stesso Istituto «Beata Vergine di S. Luca»: un volume di grande formato, ricchissimo di illustrazioni ma anche di scritti di autorevoli testimoni ed esperti, che si intitola semplicemente «Salesiani, cento anni a Bologna 1859-1999».

CRONACHE

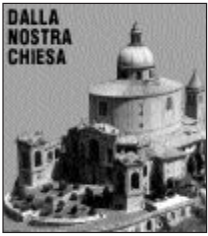
Unità dei cristiani

Il vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni ha presieduto giovedì scorso, festa della Conversione di S. Paolo (nella foto, una rappresentazione pittorica del Parmigianino) la Messa nella chiesa di San Paolo Maggiore per la chiusura della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. Con lui hanno celebrato i padri Barnabiti, che ricordavano il loro patrono San Paolo, l'incaricato diocesano per l'ecumenismo don Davide Righi e altri sacerdoti. Erano presenti anche il padre Dionisio Papavasiliou, della parrocchia greco ortodossa di San Demetrio a Bologna, e padre Joan Rimboi, della chiesa rumena ortodossa, che hanno scambiato con il Vescovo il segno della pace. All'omelia il Vescovo ha ricordato che il Papa nella recente lettera apostolica ha detto che l'unità della Chiesa ha il suo fondamento in Cristo, e che in quanto suo corpo la Chiesa è indivisibile: le divisioni si riscontrano sul terreno della storia e nei rapporti tra i figli della Chiesa. Questo ci dà una grande speranza, perché si tratta di ricostruire quello che nel mistero è già una realtà; per questo non dobbiamo cessare mai di pregare, e di convertirci all'unità. Il cammino della conversione comincia anzitutto dall'evitare di farci del male gli uni agli altri; e prosegue rinnequando noi stessi, i nostri egoismi, infine seguendo Cristo nella fede e nella carità, perché è in lui che si ricostruisce l'unità. Ma non si può incontrare Cristo fuori della Chiesa, suo corpo. Qualcuno pensa di superare le divisioni facendo a meno delle Chiese, e cercando solo la fede in Cristo; sarebbe un individualismo più grave della situazione che vorrebbe superare. Infine il Vescovo ha ricordato che Maria sta lavorando per l'unità dei suoi figli, e ha ricordato due fatti che nell'Anno Santo appena trascorso sono stati molto significativi per la Chiesa di Bologna. Anzitutto l'incontro della delegazione bolognese guidata dallo stesso vescovo monsignor Stagni nel mese di febbraio 2000 con il Patriarca della Russia Alessio II, per ricevere in dono una copia della Madonna di Vladimir, che prossimamente sarà collocata nella nostra Cattedrale. Poi la partecipazione alla processione della Madonna di San Luca dell'Arcivescovo Genadios, della Chiesa Greco Ortodossa in Italia. Sono piccoli gesti di amicizia che solo Dio sa come e dove possono portare lungo il cammino dell'unità.

Issr: la Chiesa nel '900

L'aggiornamento in servizio degli insegnanti va spostandosi sempre più verso aspetti organizzativi e metodologici, del resto importanti nell'attuale riassetto dei percorsi scolari. Ma è forse altrettanto importante mantenere proposte di approfondimento disciplinare e interdisciplinare, che consentano un ripensamento e un confronto sui contenuti di materie e ambiti del sapere anch'essi in continuo aggiornamento. Nell'ambito della storia e storiografia contemporanea il progresso degli studi ha incrociato e incrocia il lavoro dei docenti, richiesti di ampliare l'offerta di Novocento nelle classi terminali dei diversi cicli; e in tale direzione, di scambio e incontro fra autori e fruitori di storia, si sono mossi i corsi proposti da alcuni anni, a Bologna, dall'Istituto storico provinciale della Resistenza e società contemporanea, su alcuni «nodi» della storia del XX secolo. Quest'anno, in collaborazione con l'Issr «Santi Vitale e Agricola», l'argomento del corso, «Segni dei tempi: percorsi ecclesiali nella storia del Novocento», concerne aspetti salienti dell'incontro fra Chiesa cattolica e società secolare, fra rinnovamento della Chiesa e ripensamento delle contraddizioni della storia recente. Il percorso proposto, che si avvale di contributi di sicura competenza, sarà anche occasione di un ulteriore approfondimento del dialogo fra prospettive di storiografia laica ed ecclesiastica, e di aggiornamenti bibliografici. Sarebbe preferibile seguire l'intero itinerario, ma è possibile partecipare anche a singoli incontri. Le lezioni si terranno il giovedì dalle 15 alle 18 in via S. Sigismondo 7. Il programma: **8 febbraio** Il modernismo. Letture della Bibbia nel '900; **15 febbraio** La Chiesa cattolica tra le due guerre mondiali. La Chiesa, la guerra e la pace; **22 febbraio** La Chiesa di Pio XII tra riconquista cristiana e segnali di crisi. Cattolici, Chiesa e politica nel '900; **1 marzo** Giovanni XXIII. Uno sguardo sulla Chiesa di Bologna; **8 marzo** Il Concilio Vaticano II: l'occhio dello storico e il ricordo del protagonista; **15 marzo** Dal postconcilio a Giovanni Paolo II. Profilo storico del laicato italiano; **22 marzo** Chiesa, ebrei e antisemitismo. Chiesa cattolica e minoranze religiose in Italia; **29 marzo** I «mea culpa» della Chiesa (tavola rotonda). Per iscrizioni rivolgersi alla segreteria organizzativa, via Castiglione 25, tel. 051229615, fax 051260090, e-mail isp-res@iperbole.bologna.it

Sandra Deoriti



GIORNATA Alle 15 partenza dal Meloncello, alle 16.30 Messa del Cardinale nel Santuario. Tante iniziative da associazioni e vicariati

Vita, sabato il pellegrinaggio a S. Luca

L'attività dei Sav della diocesi: Cento, S. Giorgio di Piano, Castel S. Pietro, Budrio

La 23ª Giornata per la vita sarà celebrata a livello diocesano con il pellegrinaggio al Santuario della Madonna di S. Luca che si svolgerà sabato prossimo. Partenza alle 15 dall'Arco del Meloncello; alle 16.30, nel Santuario, il cardinale Biffi presiederà la celebrazione eucaristica.

Oltre a questo momento comune, sono numerose le iniziative che in questo periodo, e non solo, le varie realtà diocesane «mettono in campo» per diffondere una cultura della vita e per agire in sua difesa. Un incontro divenuto ormai tradizionale è quello di approfondimento promosso per la mattina di sabato alle 9 nel Teatro parrocchiale della Sacra Famiglia (via I. Bandiera 22) da Azione cattolica, Caritas, Centro «G. P. Dore» e Servizio accoglienza alla vita. Il tema è «Ogni vita è parola da ascoltare e dono da accogliere. Cultura della vita e futuro della democrazia»; intervengono monsignor Stefano Ottani, giurista e docente di Teologia morale, Maurizio Millo, magistrato e Cristina Baldacci, medico.

Sabato 10 febbraio, sempre nel Teatro della Sacra Famiglia il Sav di Bologna offre una commedia dialettale bolognese interpretata dalla Compagnia Lanzerini; al termine estrazione dei premi della sottoscrizione per il Sav.

La parrocchia di Castel S. Pietro e il Servizio accoglienza alla vita del vicariato organizzano domenica, in occasione della Giornata, una fiaccolata per la vita: partenza dalla piazza centrale del paese alle 17.30 e alle 18

Messa nella chiesa parrocchiale.

La parrocchia di S. Maria Goretti, in collaborazione con il Movimento per la vita, promuove tre incontri sui temi bioetici, sempre alle 20.45 nel salone parrocchiale (via Sigonino 16); martedì l'ultimo: alle 21 Siro Sutti, presidente del Movimento per la vita di Bologna tratterà de «La pillola del giorno dopo: aborto "fai da te"».

Per iniziativa del vicariato di Galliera, del Sav dello stesso vicariato e della parrocchia di S. Pietro in Casale mercoledì alle 20.45 nel cinema Italia di S. Pietro in Casale inizierà un ciclo di tre conferenze i temi delle quali sono tratti da diverse frasi del discorso del Santo Padre in occasione della «Giornata della vita». La prima, su «L'embrione è uno di noi?», sarà guidata da Carlo Casini, presidente nazionale del Movimento per la vita e da Aldo Mazzoni, coordinatore del Centro di consulenza bioetica «A. Degli Esposti»; il 7 febbraio don Enrico Solmi, di Modena, parlerà su «Difendiamo il valore della famiglia»; il 14 febbraio don Giovanni Nicolini, vicario episcopale per la Carità illustrerà la frase «A voi, care mamme: siate sempre fonti di vita, mai di morte».

La Comunità «Papa Giovanni XXIII» sta organizzando un convegno che si svolgerà il 24 marzo, vigilia della solennità dell'Annunciazione: tratterà il tema della difesa della vita come proprio non solo dei cattolici, ma di tutti gli «uomini di buona volontà».

CHIARA UNGUENDOLI

La gravidanza delle donne viene formulato, d'accordo con la Asl che le invia, un "progetto" per renderle autonome, e solo quando esso è completato escono dalla Casa: la permanenza va quindi da 3-4 mesi fino a un massimo di due anni. Un lavoro impegnativo dunque, che però dà risultati molto positivi: «Le ragazze alla fine sono contente di sapere "camminare con le loro gambe"», spiega il vicepresidente - e continuano a mantenere contatti con noi anche dopo essere uscite dalla Casa: fra breve ad esempio ci verrà a trovare una giovanissima rumena, uscita dalla prostituzione, e che ha partorito ad appena 15 anni.

Un'altra attività che il Sav porta avanti è l'assistenza a famiglie bisognose, che vengono «visitate a domicilio»: «forniamo loro prodotti alimentari attraverso il Banco alimentare, pannolini, corredi per bambini, latte, eccetera, e contribuiamo in caso di necessità alle spese di casa», spiega Bertocchi. Nello scorso anno abbiamo seguito una quindicina di casi». Ancora, il Sav di Cento segue otto «Progetti Gemma», «anche perché siamo sempre in stretto contatto con il Movimento per la vita», sottolinea il vicepresidente. Ma, in contatto con il Sav Cento è semplice: basta telefonare al 903060; «dato che il numero è anche della Casa, c'è sempre qualcuno a rispondere», conclude Bertocchi. «e entro poco tempo si può fissare un appuntamento ed essere ricevuti».

Il Servizio accoglienza alla vita del vicariato di Galliera - spiega il presidente Mario Rimondi - come gli altri si attiva per tutelare e difendere la vita. La sede è a S. Giorgio di Piano, in via Ramponi 3, telefono 051893102, fax 051893364; siamo aperti lunedì e giovedì dalle 9 alle 13 e venerdì dalle 15 alle 17». «Nel 2000 - prosegue Rimondi - ci siamo occupati di 92 nuclei familiari



Le poche entrate. A volte ci siamo sentiti sommergere dai grossi problemi che ogni persona porta con sé, a volte ci siamo sentiti impotenti, ma dobbiamo rendere grazie al Signore perché abbiamo potuto gioire per la nascita di 10 bimbi: Davide, Mattia, Emilio, Giada, Pio Francesco, Francesco, Andrea, Jassine, Riccardo, Anna. Qualcuno di loro sarebbe "volato via" nel buio e nel silenzio se le famiglie non avessero trovato persone oneste a comprendere le loro difficoltà, a condividere il peso di una malattia o a sostenerle con un Progetto Gemma. A questo proposito vogliamo dire un grazie sentito alle parrocchie del nostro vicariato con le quali collaboriamo strettamente e molte delle quali stanno

consueto adozioni prenatali; nel 2000 ne sono state portate a termine 12; in tutto, il vicariato ne sostiene ben 17. Sempre il vicariato ha inoltre curato un libretto di preghiere per le coppie in attesa di un figlio». Il Sav Galliera opera da 15 anni e, spiega Rimondi, «fa molto anche per farsi conoscere, attraverso la stampa, con le schede didattico-catechistiche per la Giornata per la vita che ci vengono richieste da diverse parti d'Italia, col Calendario della vita, col giornalino quadrimestrale, con la promozione del "Natale di Solidarietà" e con gli spettacoli offerti dal "Gruppo del Sì" di S. Pietro in Casale e dal gruppo teatrale "Agorà" di S. Venanzio di Galliera». Per il futuro ci sono diversi progetti: «contiamo - conclude Rimondi - di potenziare la nostra opera con la realizzazione di una piccola casa di accoglienza, al cui progetto stiamo lavorando da tempo».

«Nell'anno passato abbiamo accolto 10 nuovi casi di donne sole o coppie che avevano difficoltà di vario tipo ad accettare una maternità: attualmente quindi ne stiamo seguendo una ventina». Già



VISITA PASTORALE

APPUNTAMENTI SETTIMANALI

Per la visita pastorale alle parrocchie della diocesi questa settimana monsignor Claudio Stagni si recherà martedì a S. Bartolomeo di Bondanello e venerdì a S. Caterina da Bologna al Pilastro.

PARROCCHIA S. PIETRO IN CASALE

CORSO DI DOTTRINA SOCIALE

Prosegue il Corso sulla dottrina sociale della Chiesa promosso dalla parrocchia di S. Pietro in Casale in collaborazione con la Scuola diocesana di formazione all'impegno sociale e politico dell'Istituto Veritatis Splendor; strutturato in sei incontri, si tiene nell'Oratorio della Visitazione alle 20.30 di ogni martedì. Nella prima serata (16 gennaio) il vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni ha svolto il tema «I principi permanenti dell'insegnamento sociale della Chiesa». Martedì scorso padre Vincenzo Benetollo ha trattato dei rapporti tra legge civile e legge morale; martedì lo stesso oratore interverrà sul tema dei diritti dell'uomo. Parlando di «Legge civile e legge morale» padre Benetollo ha affermato che nessuna società può vivere senza un complesso di regole (ordinamento); l'ordinamento di una collettività costituisce il suo diritto. La legge civile è promulgata dall'autorità in vista del bene comune della società; essa però è giusta quando rispetta non solo l'ordine al bene comune, ma anche il bene morale; sono quindi ingiuste le leggi civili che non rispettano le leggi morali. La legge morale è scritta nel cuore umano, promuove il bene morale della persona; legge civile e legge morale entrano nello stesso ambito quando trattano dei rapporti con gli altri. La norma morale è assoluta, cioè trova nel suo contenuto la propria validità e obbliga la coscienza. I rapporti tra legge civile e legge morale dovrebbero consistere in un avvicinamento della norma giuridica alla norma morale, nell'ideale di un diritto garante dei valori etici. La legge adempie la sua funzione se è giusta, cioè secondo ragione, applicando in modo retto il principio di fare il bene ed evitare il male; in tal senso la giustizia induce la persona a fare ciò che deve; essa richiede non solo che le azioni siano giuste, ma che anche l'intierità della persona agisca secondo buona intenzione. È bene tutto ciò che è conforme alle inclinazioni dell'essere umano, la cui massima espressione è la ricerca della verità. Quando la capacità di scegliere coincide con la verità, si attua la piena libertà dell'uomo.

UCSI - COMMISSIONE COMUNICAZIONE CARPI

FESTA DI S. FRANCESCO DI SALES

Sabato dalle 10.30 a Villa Chierici di Santa Croce di Carpi (Modena), per iniziativa dell'Ucsi e della Commissione per la comunicazione e la cultura della diocesi di Carpi si terrà un incontro in occasione della festa di S. Francesco di Sales, patrono dei giornalisti. Verrà trattato il tema «Predicarlo dai tetti: il Vangelo nell'era della comunicazione globale. Il ruolo dell'informazione locale e la vita della Chiesa nei media del territorio»; intervengono monsignor Elio Tinti, vescovo di Carpi, Giorgio Tonelli, presidente regionale Ucsi e Giam-pietro Cavazza del Centro culturale «Ferrari» di Modena - Osservatorio sulla stampa locale.

S. MARIA DELLA VITA

ADORAZIONE DIOCESANA

Comincia domenica prossima nella Basilica di S. Maria della Vita la 43ª Adorazione eucaristica diocesana, che proseguirà tutti i giorni fino all'11 febbraio. Domenica alle 15 celebrazione dei Vespri in apertura del Convegno delle Confraternite della diocesi, che poi proseguirà nella Sala Bedetti (via Altabella 6). Alle 16 Rosario e Adorazione guidati, presente il Movimento sacerdotale mariano; alle 18.30 Messa. Nella settimana seguente ogni giorno Adorazione e Messa saranno animate da una parrocchia.

S. ANTONIO DI PADOVA ALLA DOZZA

«GIOVEDÌ DELLA DOZZA»

Per i «Giovedì della Dozza» giovedì alle 21 nella parrocchia di S. Antonio di Padova alla Dozza Luciano Eusebi dell'Università cattolica di Milano affronterà il tema «Pena e rieducazione».

«MARTEDÌ DI S. DOMENICO»

«LE ORIGINI DEL CRISTIANESIMO»

Per i «Martedì di S. Domenico» martedì alle 21 nella Biblioteca di S. Domenico conferenza su «Le origini del cristianesimo»; relatori padre Bernardo Boschi Op, teologo e biblista, Giovanni Brizzi, docente di Storia romana all'Università di Bologna e padre Paolo Garuti Op, docente all'École biblique di Gerusalemme.

CISM REGIONALE

IL NUOVO CONSIGLIO

È stato eletto il nuovo Consiglio di presidenza regionale, per gli anni 2001-2003 della Cism (Conferenza italiana superiori maggiori). Presidente è padre Giorgio Finotti, vice presidente padre Ubaldo Gianassi, consiglieri padre Gaetano M. Franchina, padre Valentino Menegatti, don Mario Degaudenz, don Luigi Gubellini, padre Antonio Primavera.

MILIZIA MARIANA

«ITINERARIO» PER GIOVANI

La Milizia mariana organizza una serie di incontri per i giovani intitolati «www.versol'Amore». Jhs Itinerario di preghiera e di conoscenza di sé per imparare a «collegarsi con l'Amore». Essi si svolgeranno ogni mercoledì, a partire dal prossimo, alle 21 presso la Basilica di S. Francesco, piazza Malpighi 4. Per informazioni: padre Roberto Brandinelli, tel. 051221762, e-mail provbol@iperbole.bologna.it; Valentina Vanti, tel. 051237999, e-mail kolbmiss.cla@tin.it

in vista della Giornata per la vita, che si celebra domenica prossima, la settimana scorsa abbiamo presentato l'attività del Servizio accoglienza alla vita di Bologna; stavolta descriviamo quella degli altri Sav che operano nella nostra diocesi: quelli di Cento, S. Giorgio di Piano (vicariato di Galliera), Castel S. Pietro e Budrio.

È nato nel 1978, quindi opera da oltre vent'anni il Sav di Cento; e nella sua sede, in via Fachini 1, ospita da tre anni una Casa di accoglienza per madri in difficoltà con i loro bambini: Casa che quindi costituisce la principale attività del Sav stesso. «Abbiamo quattro monolocali, più una "sala giochi" per i bambini», spiega il vicepresidente Manfred Bertocchi - e in essi nello scorso anno abbiamo ospitato 7 mamme con 10 bambini. In gran parte si tratta ormai di extracomunitarie con gravi problemi: alcune sono anche ex prostitute, che sono indotte dalla gravidanza a «uscire dal giro». Ma non mancano le italiane; tutte ci sono segnalate dalle Aziende sanitarie, della zona, ma anche della regione e perfino fuori regione. Infatti la domanda è continua, e maggiore di quella che possiamo soddisfare. Per fortuna, sta per concludersi un'opera molto importante e impegnativa, che completerà definitivamente la Casa: la ristrutturazione del sottotetto, nel quale sono stati ricavati altri tre monolocali che speriamo di inaugurare a fine febbraio. È stata una spesa ingente, nella quale ci hanno sostenuto la Regione, la Fondazione Cassa di risparmio di Cento e la Curia». «Per assistere le mamme e i bambini - prosegue Bertocchi - c'è una disponibilità 24 ore al giorno: lavorano per noi obiettori di coscienza, alcuni volontari e alcune educatrici. E per o-

Il Movimento conduce un'intensa azione: incontri, diffusione di materiale, presenza in Università con il gruppo «Bios»

Informare e formare, un grande servizio alla vita

(C. U.) Un impegno costante per l'informazione e la formazione sulle tematiche della vita e della sua difesa, da quelle «tradizionali», come l'aborto, a quelle venute alla ribalta più recentemente, come l'inseminazione artificiale, la manipolazione genetica, l'eutanasia: è questo il vasto e impegnativo campo di attività, anche nella nostra diocesi, del Movimento per la vita. E in questo periodo, in occasione dell'annuale Giornata per la vita,

l'impegno si intensifica. «Abbiamo organizzato un incontro, che si è svolto nella parrocchia di Chiesa Nuova, sul tema degli embrioni congelati», spiega il vicepresidente Siro Sutti - poi assieme alla parrocchia di S. Maria Goretti abbiamo promosso tre incontri sui temi bioetici. E ancora, domenica prossima, Giornata per la vita, «Bios», un gruppo di universitari che è la nostra «emanazione» nel campo giovanile svolgerà attività di animazione e diffonderà ma-

teriale nella parrocchia di Riale. Sempre in febbraio collaboreremo alle due iniziative organizzate dal Sav: la commedia dialettale e il «concerto per la vita». La stretta collaborazione con il Sav è una costante dell'attività del Movimento: «Siamo espressione di una stessa realtà», spiega Sutti - noi ci occupiamo della parte formativa, il Sav di quella più pratica, come servizio alla maternità. Infatti la se-

guidiamo personalmente o ai quali chiamiamo a parlare persone esperte dei vari temi. Per maggio ad esempio ne abbiamo già programmato uno sull'eutanasia. Poi ho scritto recentemente una lettera di presentazione a tutte le parrocchie, nella quale spiego cosa facciamo e offro la disponibilità del Movimento per momenti di informazione e per fornire materiale, possibilmente «spiegandolo» anche». «Anche «Bios» - pro-



SOCIEDÀ
Sulle attuali «emergenze bioetiche» abbiamo convocato un forum al quale hanno partecipato Pierluigi Lenzi, docente di Fisiologia umana all'Università di Bologna, Aldo Mazzoni, coordinatore del Centro di consulenza bioetica «A. Degli Esposti» e don Giovanni Nicolini, vicario episcopale per la Carità.

Una valutazione sul dibattito generale sulla bioetica...

MAZZONI Occorrerebbe una più puntuale ed onesta valutazione dei dati scientifici, troppo spesso selezionati e distorti per sostenere pregiudizi ideologici. Eppure l' accertamento della realtà scientifica è il prerequisito irrinunciabile di ogni riflessione bioetica. Eppure le conoscenze embriologiche sono a disposizione di tutti (basta un testo per le scuole medie). Anche dei ministri.

NICOLINI Se tutto si porta su un piano puramente etico, possiamo solo dire dei no o dei sì. Ma per noi non c'è principio o affermazione etica che non nasca dall'annuncio positivo del mistero della fede. Sto cercando di individuare una «bioetica del sì»: scoprire le linee profonde dell'annuncio cristiano come base di una morale della biologia. E credo che ormai alcuni nodi si possano individuare. La fecondazione ad esempio per la rivelazione cristiana è un dato assoluto, però è sempre posta nell'orizzonte del dono di Dio.

LENZI La conoscenza è di per sé positiva, però può dare l'occasione di azioni buone o cattive; allora occorre chiarire che non tutto ciò che è tec-

FORUM Fecondazione «assistita», «pillola del giorno dopo», eutanasia. I cattolici a confronto sulle emergenze bioetiche

Dignità dell'uomo, «bussola» universale

Parlano il vicario episcopale don Giovanni Nicolini, Pierluigi Lenzi e Aldo Mazzoni

STEFANO ANDRINI

così forte che sfidarla era un vanto, oggi invece è tutto molto delicato, perché mettiamo continuamente in gioco valori supremi dell'esistenza.

LENZI Un embrione è un organismo umano vivente, nel quale le cellule hanno già relazioni reciproche o regole atte a stabilirle, finalizzate al progredire dello sviluppo di questo essere che sarà successivamente feto, neonato, adulto ecc. Quindi è una vita umana autonoma; invece una cellula è una parte di qualcos'altro.

Fecondazione: congelamento ovociti/embrioni. Che differenza c'è dal punto di vista bioetico?

MAZZONI Gli embrioni sono esseri umani, gli ovociti cellule. Come tali possono essere congelati senza pregiudizio, gli esseri umani no. Il congelamento degli ovociti però non risolve il contrasto fra laici e cattolici in tema di fecondazione in vitro. Continua del resto a stupirmi l'acclamazione con cui si ricerca il beneplacito di una Chiesa, che pur si descrive moribonda ed ininfluente. Pur di ottenerlo si dimentica che l'ostacolo insuperabile sta in una diversa concezione dell'uomo: il problema è infatti la sua produzione «artificiale», come se fosse una cosa. In questa ottica, che gli ovuli siano congelati o «freschi» non fa differenza: la soluzione di un passaggio non assolve la tecnica.

NICOLINI La persona di Cristo ci porta a guardare alla vita con una positività irrinunciabile: non siamo semplicemente difensori della vita, ma amanti della vita. Il rapporto che una donna ha con l'embrione che porta nel grembo è un rapporto interpersonale, per la Scrittura; dunque preziosissimo, come è preziosissimo il rapporto

pesante; per ogni embrione che arriva a dare origine a un bambino, decine vengono soppressi o muoiono. Anche nella fecondazione naturale vi sono grosse perdite di embrioni, ma in quella assistita essi sono volutamente soppressi o lasciati morire o abbandonati in frigorifero; perché, prevedendo alte probabilità di insuccesso, se ne preparano più di quelli che servono. Vi sono quindi difficoltà etiche che al momento non mi sembrano superabili.

NICOLINI Anche persone non credenti impegnate nella ricerca scientifica mi hanno confidato che ogni discorso sull'inizio della gravidanza è puramente convenzionale. Il problema è che nella nostra cultura dominano rapporti di forza che fanno soccombere il più debole. Il rischio che corre un embrione, dal primo istante di vita al nono mese di gestazione, finisce quindi con l'essere lo stesso che deve affrontare un bambino, esposto a continue violenze.

Eutanasia: è una questione di libertà?

MAZZONI I malati chiedono di non soffrire, e non di essere ammazati; e una terapia appropriata può consentire oggi una qualità di vita accettabile anche nei momenti più critici. Resta il drammatico problema ideologico. In realtà ciascuno si è già espresso quando ha scelto il modello antropologico e filosofico di riferimento: potrà infatti dare la stessa risposta chi pensa che l'uomo sia emerso per caso, e chi crede nel Signore Gesù?

LENZI Molte volte capita che le scelte di carattere etico vengano fortemente condizionare da considerazioni utilitaristiche o economiche: si «aggiustano» i principi a favore degli interessi materiali. La scelta di accettare il principio della eutanasia è quindi molto pericolosa perché apre la strada ad un uso della eutanasia molto più ampio di quello che sarebbe previsto nel testo di una eventuale legge.

NICOLINI Eutanasia e suicidio non sono due realtà lontane: se non c'è più il Si-

curarla in ogni modo, ma sapendo che tutto è orientato all'incontro con il Signore. Medici che si fanno «angeli della buona morte» sono la vera alternativa all'eutanasia.

I cattolici sui temi bioetici sono estremisti come dicono i laici?

MAZZONI Peggio. Insensibili e spietati. Anzi, masochisti! Le leggi «crudeli» che vogliono imporre valgono infatti anche per loro. I laici abbiano però fiducia: in campo politico non mancano fra i cattolici gli «svicoloni»: io, credente, non mi drogo, ma se lui lo vuol fare, non è affar mio! Dove andrebbe a finire il «diritto civile» della libera scelta? Ciò valga anche per le votazioni: perché opporsi a leggi libertarie sull'aborto, il divorzio o l'eutanasia? Cari correligionari, sarebbe questo il vostro modo di battersi per il bene comune?

LENZI Una persona può avere dei valori che ritiene irrinunciabili. I cattolici aderiscono a una tradizione religiosa che considera la vita sacra e non disponibile; perciò i temi riguardanti la vita non sono per loro «contrattabili». Questo non significa che un cristiano, oppure un laico che abbia valori irrinunciabili, sia integralista. D'altra parte, l'adesione a valori non contrattabili mette al riparo dalle manipolazioni date dai mezzi di informazione e dall'esempio della società.

NICOLINI Ciò che è intollerabile è non avere buon senso: e molte volte non vale neanche la pena di scomodare la legge divina, basterebbe appunto il buon senso. E poi per tutto quello che riguarda



Pierluigi Lenzi, docente di Fisiologia umana alla Università di Bologna

Lenzi: «La conoscenza è di per sé positiva. Occorre però chiarire che non tutto ciò che è tecnicamente possibile è eticamente accettabile»

Si cercano vie alternative alle tecniche classiche di fecondazione «assistita». Riusciranno ad avere il sì della morale cattolica?

MAZZONI Per la morale cattolica è la fecondazione artificiale in sé ad essere inaccettabile. Visti i preoccupanti orientamenti di ricerca da essa aperti (si ipotizza la clonazione umana...), anche qualche laico comincerà forse a chiedersi se il Papa non abbia ragione. Riconoscerai l'albero dai frutti...

NICOLINI Se c'è un estremismo che temiamo è l'ideologismo laicista, che di tempo in tempo fa sorgere religiosità demoniache. Invece la passione cristiana è quella della relatività: la norma deve essere sempre relativa al mistero. Data una certa situazione, c'è una certa norma che è tesa a favorire l'unica cosa che conta: il mistero di Dio e dell'uomo. E quindi la norma etica sempre ricerca se stessa e si perfeziona. In questo senso la Chiesa ha un rapporto di simpatia con la ricerca; anche noi vogliamo ricercare, e vedere come sempre di più possa essere glorificato Dio nell'uomo vivente.

LENZI Ogni uomo deve essere sempre considerato un fine e mai un mezzo, perciò gli embrioni umani non possono essere sacrificati per nessuno scopo. Ma le vie alternative alle tecniche di fecondazione assistita hanno oggi purtroppo un costo

Pillola del giorno dopo. È abortiva o no? Un esempio di manipolazione dei significati?

MAZZONI Proprio così. Il ragionamento è degno di quel don Ferrante che, nei «Promessi sposi», in base a sue personali elucubrazioni negava l'esistenza della peste. Anche qui il ragionamento sembra non fare una piega: non può esserci aborto, perché «non c'è gravidanza», visto che essa «inizia al quinto giorno dal concepimento (o giù di lì)». La pillola agisce prima, quindi non è abortiva». Solo che il risultato è tragicamente identico: nei Promessi Sposi morì l'erudito, di peste; oggi muore l'embrione, di aborto.

LENZI Un gruppo di ginecologi incaricato nell'85 dall'Oms di definire l'inizio della gravidanza disse che essa ha inizio «quando l'ovulo fecondato attecchisce all'utero». Questa però non è una verità scientifica, ma semplicemente l'opinione di alcuni operatori scientifici. Il perché si sia invocata questa definizione è evidente: evitare un conflitto con la Legge 194, che punisce l'interruzione volontaria della gravidanza fuori delle regole stabilite dalla legge stessa. Il problema vero è che la «pillola del giorno dopo» ha lo scopo di impedire l'annidamento nella parete uterina del prodotto del concepimento: e così esso muore. Si tratta quindi di un aborto.



Don Giovanni Nicolini, vicario episcopale per la Carità

Don Giovanni Nicolini: «Per noi non c'è principio o affermazione etica che non nasca dall'annuncio positivo del mistero della fede»

gnore della nostra vita, diventiamo noi i signori della nostra vita e della nostra morte. Un cristiano che opererà nella sanità non deve mai dimenticare che egli è chiamato ad essere «ministro della buona morte», in quanto la morte non è la fine, ma l'incontro con Dio. Il medico ha il compito di prendere per mano una persona, cercare di

il buon Dio è inutile parlare di cattolici e di Chiesa: tutti siamo legati al nostro Signore. Lo dico perché c'è sempre il rischio di presentare una caricatura del Cristo tollerante e del cristiano intollerante: invece tutti andiamo insieme ad appellarci a questo Signore e a sentire cosa dice.

Ha collaborato Paolo Zuffada



Aldo Mazzoni, coordinatore del Centro di consulenza bioetica «A. Degli Esposti»

Mazzoni: «Le conoscenze embriologiche sono a disposizione di tutti (basta un testo per le scuole medie). Anche dei ministri».

nicamente possibile è eticamente accettabile. E nel definire dei giudizi etici ognuno fa riferimento ad un sistema di valori personali. I cattolici sono legati alla visione biblica che vede nell'uomo un essere creato a immagine e somiglianza di Dio: la base del loro giudizio è il rispetto della dignità umana. Nella bioetica, un cattolico non potrà

che Dio ha stabilito con noi facendosi embrione nel grembo della Vergine. Questa è la misura del nostro rapporto con queste cose. Vorrei tuttavia esprimere simpatia per il nostro tempo: i problemi della bioetica ci mettono davanti a un fatto straordinario, cioè che Dio consegna la realtà alla nostra responsabilità. Una volta la natura era



Il giocatore di pallavolo Andrea Lucchetta

COMUNE DI ANZOLA Serata promossa insieme ai consigli pastorali di S. Pietro e Paolo, S. Maria in Strada e Cristo Re (Le Tombe)

Sport, dal fenomeno di massa alla persona

(P.L.T.) «Lo sport rivela ed esalta la persona umana»: è stato questo il tema della conferenza-tavola rotonda organizzata venerdì scorso dal Comune di Anzola Emilia e dai Consigli pastorali delle parrocchie SS. Pietro e Paolo di Anzola, S. Maria in Strada, Cristo Re di Le Tombe, che ha visto relatore monsignor Carlo Mazza, segretario Cei per la pastorale dello Sport. All'incontro hanno partecipato i giocatori di pallavolo Andrea Lucchetta e di basket Alessandro Frosini, l'allenatore Consolini e i presidenti provinciali Francesco Franceschetti (Coni) e Stefano Gamberini (Csi).

«L'esplosione della pratica sportiva in Italia - ha detto Monsignor Mazza - esprime un segnale inequivocabile della trasformazione del nostro Paese: in Italia il 35% degli uomini e il 20% delle donne praticano sport in modo continuo o sal-

tuario. In questo quadro occorre collegare necessariamente lo sport alla persona umana. Si provi a pensare alla violenza, al doping, agli eccessi economici e spettacolaristici, alla corruzione, alla inciviltà dei comportamenti, agli scempi «bionici» e pseudosalutistici. «Emergono - ha continuato - aspetti a volte persino criminosi, che inquinano il sereno e leale svolgimento non solo delle gare ma anche del semplice fare sport. Tutto questo ci induce a ritenere che un certo sport oggi viva una stagione di crisi, quasi un trapasso culturale di cui prendere coscienza. Lo sport non è un'isola felice: è un mondo che vive le contraddizioni proprie della società attuale; ma non è votato allo sfascio. In realtà la stragrande maggioranza delle persone che fanno sport è sana, anche moralmente; e la cultura sportiva cresce, sia pure a rilente». «Tuttavia - ha

concluso il segretario Cei - è urgente una «rigenerazione» dello sport: che sappia rilanciarlo su principi etici nuovi e sulla trasparenza del suo uso. Tutto ciò che il nostro impegno, esige il nostro senso etico e l'investimento di valori autentici: il «luogo» nevralgico dello sport infatti è la persona».

Anche Lucchetta ha sottolineato l'importanza che ha lo sport per la formazione della persona, e ha sottolineato che anche l'atleta ha, o almeno dovrebbe avere, una precisa «missione»: rapportarsi con i tifosi più intemperanti, che portano la violenza nei luoghi sportivi, per far loro comprendere il vero significato dello sport. Ha invece rivolto una critica a molte associazioni sportive «tradizionali» e ai loro tecnici e allenatori: essi, ha detto, non sempre sono all'altezza del loro compito educativo e di prevenzione della violenza.